



APPELLO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

Napoli - Roma - New York, 2 marzo 2026

Gli Stati Uniti del Mondo condannano fortemente l'aggressione di Israele e degli USA all'Iran, come condannano tutte le aggressioni che rappresentano una evidente violazione del diritto internazionale, in particolar modo della Convenzione di Ginevra, e che possono solo portare a una catastrofe umanitaria e soprattutto ad allontanare irrimediabilmente ogni progetto di pace in tutto il mondo.

Dal 1987 è il ventiseiesimo "Appello per la Pace" promosso in più lingue nei cinque continenti: tante bottiglie lanciate nel mare destinate a ciò che resta della coscienza dei governanti e dei politici di tutto il mondo.

Oggi assistiamo a una nuova guerra in Medio Oriente voluta dal presidente americano e dal premier israeliano: una coppia di politici e governanti che ha calpestato e calpesta il diritto internazionale, catapultando gli equilibri geopolitici mondiali agli anni più bui della nostra storia recente, in cui solo la forza la faceva da padrona.

Oggi assistiamo a una totale estraneità dell'Europa da questo nuovo scenario che sta cambiando gli equilibri del mondo; già nel 1987 avevamo allertato sul rischio per il Vecchio Continente di una deriva senza ritorno se non si fossero costituiti gli "Stati Uniti d'Europa", che già i padri fondatori avevano auspicato sulla scia degli appelli dei grandi del passato: da Victor Hugo a Luigi Einaudi.

Oggi assistiamo a una rassegnazione passiva alimentata da due sentimenti opposti: da una parte c'è la presa d'atto amara e inspiegabile che il mondo di oggi è sempre di più regolato solo dalla forza - con la guerra che diventa l'unico mezzo per la risoluzione dei conflitti e delle controversie a livello internazionale - dall'altra parte non è possibile ignorare la tirannia di dittatori come Ali Khamenei, il più longevo del mondo, né quella di 48 leader del suo feroce regime, capace di uccidere in pochi giorni un numero di civili iraniani comparabile a quello dei palestinesi sterminati da Israele nella guerra di Gaza.

Oggi assistiamo al macabro rito del conteggio dei morti, soprattutto tra i civili inermi, con le giustificazioni dei responsabili di queste carneficine "in nome di una libertà e di una democrazia" ben lontane dai principi fondamentali del diritto e della giustizia.

Il protettore di questi demagoghi è il presidente della Russia, responsabile da quattro anni dell'invasione dell'Ucraina e di crimini atroci contro quel popolo, che oggi addirittura osa contestare sul piano del "diritto internazionale" quanto accade in Iran.

Oggi assistiamo a due sentimenti che ci pervadono: disperarsi per come va il mondo alla deriva oppure sperare, facendo leva su di un difficile ottimismo, che tutto questo - stragi, omicidi, assassini di bambini innocenti - possa servire a qualcosa.

Molti osservatori oggi continuano ad affermare che nell'azione del presidente americano vi sia l'intento di esportare democrazia in Iran, facendo leva sull'aspirazione legittima di milioni di cittadini iraniani di liberarsi dalla tirannia che da mezzo secolo li opprime: ma questa guerra non ha questo fine, bensì l'unico strategico obiettivo di evitare che un'altra potenza mediorientale possa avere la bomba atomica. Lo status nucleare di Israele, secondo questa strategia, deve restare esclusivo nell'area mediorientale per evitare che prima o poi una guerra su larga scala possa dilagare: quella "guerra per porre fine a tutte le guerre" di cui parla da lungo tempo il premier israeliano.

Il regime di Teheran sconta oggi la grave responsabilità - di cui avevamo allertato - di avere armato Hamas spingendolo alla carneficina del 7 ottobre 2023, questo per evitare che l'Arabia Saudita potesse sottoscrivere gli accordi di Abramo con Israele. Da quel momento l'Iran non è più considerato, da Gerusalemme e dalla nuova Casa Bianca che ne segue la linea, come un possibile soggetto di negoziato. Le trattative condotte per mesi, oggi lo si comprende, servivano solo a preparare l'attacco.

Oggi il mondo è pieno di governi tiranni: ma lo è soprattutto dove la spogliazione nei secoli ha portato la degradazione della vita, della società e della politica. Di questi tiranni siamo responsabili tutti e non solo quegli Stati che li hanno sostenuti per un certo tempo secondo le convenienze del momento e ora mentre combattono l'uno si alleano con gli altri. Vogliamo adesso scrollarci da queste responsabilità, rivivificare l'ONU perché sottometta l'arbitrio d'uno solo alla decisione collettiva e perché nessuno invada, uccida, opprima, depauperi od offenda.

Che i piccoli Stati siano rispettati quanto i grandi, che gli umili abbiano la stessa dignità dei potenti, che nessuno s'investa della rappresentanza divina e in nome del cielo porti stragi sulla terra. Che tutti gli uomini siano eguali, che le ricchezze del suolo vadano specialmente a beneficio di quelli che ancestralmente lo abitano, che il nostro benessere non si fondi sulla miseria di prossimi o lontani. Queste sono le condizioni perché cessino il terrorismo di singoli che disperati s'immolano per la dignità della propria patria e trascinano con sé vittime innocenti occasionali, come il terrorismo d'un esercito che distrugge abitazioni, ambiente, risorse e chi non può difendersi caccia dalla sua terra.

Il dialogo, il diritto internazionale, lo spirito di equità, la forza della compassione sono gli strumenti perché questo millennio, iniziato con sofferenze e miserie, si riscatti in un'epoca di solidarietà e di giustizia. E queste condizioni dipendono da noi, uomini civili abitanti della stessa terra, che abbiamo portato una modernità aggressiva a sconvolgere il mondo e ora vogliamo trasformarla in una modernità di ricostruzione, di solidarietà e di pace.

La richiesta di dialogo, giustizia e pace è minata oggi soprattutto dalla mancanza di "vere uomini di Stato" e da burocrati con una scarsa sensibilità politica ed istituzionale.

Riguardo all'Iran, se non si avvierà un processo virtuoso - che la struttura sociale e religiosa di quel Paese e la debolezza politica dell'opposizione interna rendono estremamente difficile - i rischi potenziali di un allargamento del conflitto sono concreti, come pure i danni permanenti anche per l'Occidente.

Facciamo appello all'Unione Europea e ai suoi Stati membri, all'ONU e alle grandi potenze del mondo, affinché si metta fine a questa politica dissennata di cui sono vittime tutte le parti in causa in un assurdo gioco al massacro: la popolazione iraniana, la palestinese, l'irachena, l'israeliana, la libanese, l'ucraina e tante altre nel mondo.

Facciamo appello agli organismi internazionali e a tutti gli Stati del mondo affinché intervengano urgentemente per porre fine a questo stato di cose insostenibile: per la Terra, per la Pace.